

Diritti
o lavoroIl dilemma
del votoBrunetta insulta la Fiom
«Difende i fannulloni»

La Fiom «si oppone» all'accordo «perché difende fannulloni ed opportunisti». Lo ha detto il ministro per la Pubblica Amministrazione, Renato Brunetta. Per il ministro l'accordo per lo stabilimento Fiat di Pomigliano è «straordinario».



Il ministro Brunetta

In Facebook
inviti a resistere

Pomigliano non si piega. È nato pochi giorni fa su Facebook, conta già oltre 3.500 iscritti, e i commenti in bacheca non lasciano dubbi. Bocciati senza pietà i sindacati che hanno posto la firma sull'intesa, mentre la Fiom sembra raccogliere consensi unanimi.

→ **Il segretario delle tute blu Landini:** «La Fiat ci ha puntato una pistola alla tempia»

→ **Ieri dura assemblea.** Strappo con la Cgil. Epifani: «Il 22 i lavoratori votino»

Pomigliano, sul referendum la rabbia degli operai Fiom

Dura assemblea della Fiom di Pomigliano. I lavoratori hanno contestato il delegato Cgil. Epifani da Roma dice: il referendum va votato. Landini: «Non con la pistola puntata alla testa».

MASSIMILIANO AMATO

POMIGLIANO D'ARCO (NA)

Ha un bel dire Nichi Vendola che «finisce qui, a Pomigliano, la guerra dei trent'anni iniziata a Torino nel 1980». E che sempre a Pomigliano «si potrà costruire il cimitero della Costituzione». Perché il vangelo Marchionne, sottoscritto da Fim, Uilm, Ugl e Fismic costituisce «la soluzione finale della crisi: il ritorno all'Ottocento». Senza curarsi troppo dei doveri dell'ospitalità, il leader di SeL utilizza la sede del Pd per dichiarare «morto il cantiere dell'alternativa al berlusconismo, perché solo nel no al referendum sull'accordo separato c'è il senso della lotta alla destra. Mettendo insieme un dossier su Pomigliano viene fuori il manuale perfetto della sconfitta culturale della sinistra».

Se le sue parole riscaldano i cuori delle tute blu Fiom, quelle pronunciate da Guglielmo Epifani più o meno in contemporanea a 250 chilometri di distanza, all'assemblea di Confcommercio a Roma, li pietrifica: «È importante che i lavoratori siano coinvolti e partecipino al referendum del 22. Ad occhio e croce credo che andranno a votare e ad occhio e croce credo che diranno sì». Auspicio o previsione che

sia, la frase del leader Cgil rimbalza a Napoli, dove il segretario generale campano, Michele Gravano, e quello della Camera del Lavoro di Napoli, Peppe Errico, si affrettano a diffondere una nota molto esplicita: «Riteniamo che non partecipare al voto o dire no sia un errore che non ci sentiamo di commettere. Invitiamo i lavoratori a votare secondo coscienza e, come la delicatezza della decisione da assumere impone, a votare sì, per mantenere aperto un dialogo unitario».

Quando alle 15.30 con cronometrica puntualità comincia nella Sala

Vendola in fabbrica Morto il cantiere dell'alternativa al berlusconismo

dell'Orologio, ce n'è in abbondanza, insomma, perché la programmata (e affollata) assemblea degli iscritti Fiom (sono 700 in tutto lo stabilimento) si trasforma in un gigantesco processo che la categoria intenta alla casa madre, mai vista così matrigna come ora. Con il malcapitato Federico Libertino, inviato della segreteria confederale, che a stento riesce a concludere il suo intervento, sommerso dai fischi e dalle proteste. Spaccatura netta, verticale. Con scarsissimi margini di ricucitura. Perché Maurizio Landini, neo leader nazionale della Fiom, è molto chiaro: «Quando si fanno votare le persone, bisogna che esse siano libere, e invece il 22 si vota sotto la minaccia di chiusura dello stabilimen-



Operai Fiat di Pomigliano

to. Marchionne ci sta puntando una pistola alla tempia: il referendum è illegittimo, per cui non diamo nessuna indicazione di voto. E la nostra organizzazione - dice rivolto agli operai - non può permettersi di giocare sulla vostra pelle, perché se passa il principio che per fare un investimento bisogna derogare dal contratto e dai principi costituzionali, per il sindacato tutto è finita: fuori e dentro la fabbrica».

RABBIA

Andrea Amendola, segretario napoletano dei metalmeccanici, si dice «pugnalato alle spalle dalla Cgil: tra noi c'è sempre stato un rapporto dialettico, ma stavolta si è superato ogni limite». Libertino è conciliante: «Non c'è dubbio che quello della Fiat è un ricatto, ma io non mi chiamerei fuori dal referendum. Meglio: non consegnerei ad altri il risultato delle nostre lotte. Noi abbiamo sempre messo al primo posto il lavoro». La sala diventa una polveriera. Maurizio Mascoli, segretario regionale Fiom, rintuzza punto per punto: «Eviterei la strumentalizzazione delle lotte: lo ritengo un insulto per i lavoratori. Noi applichiamo lo Statuto della Cgil: se firmassimo questo accordo, che nega diritti indisponibili, dovrete commissariarci. Le dichiarazioni di Epifani, che usa quasi le stesse parole della Marcegaglia, sono irresponsabili. Anche perché - aggiunge tra boati di approvazione - è già partita la schedatura in fabbrica: sulle linee della 159 i capi passano e chiedono il consenso all'accordo, trascrivendo nomi e cognomi degli interpellati». ♦

Diritto al posto fisso Operaio senegalese vince la causa contro Brembo

Un lavoratore senegalese vince contro il gruppo del vicepresidente di Confindustria, Alberto Bombassei. Il tribunale del lavoro di Bergamo, infatti, ha dato ragione all'operaio metalmeccanico N.E., che insieme alla Fiom Cgil aveva avviato una causa contro la Brembo dopo tre contratti in somministrazione (cioè attraverso agenzia interinale) a tempo determinato consecutivi, sempre con la stessa mansione. La magistratura gli ha riconosciuto il diritto al posto fisso col pagamento degli arretrati.